

Castello Sforzesco

La figura umana e le sue metamorfosi nelle opere di Leddi

Un artista dal tratto straordinario, disegnatore d'eccezione. Il pittore Piero Leddi (1930-2016), piemontese d'origine, vissuto a Milano dal 1950, ha prodotto molto in più di un cinquantennio. Il suo lavoro è custodito e promosso dall'archivio omonimo che ha curato la mostra «Piero Leddi. La macchina umana. Dai libri antichi di anatomia all'anatomia creativa», fino al 12 gennaio alla Sala del Tesoro del Castello Sforzesco (*ingresso libero, mar.- dom. ore 10-17.30, informazioni www.archiviopieroleddi.org*).



Un disegno a inchiostro

La rassegna intende sottolineare un aspetto caratteristico dell'autore: l'interesse e lo spazio d'indagine che riserva alla figura umana, femminile, maschile, a volte ibrida, perché con un retrogusto surrealista Leddi studia anche la metamorfosi, la trasformazione, il legame tra umano e animale. In mostra circa cinquanta opere su carta, materiale prediletto, tracciata e colorata con gran libertà a china, carboncino, grafite, acquerello, tempera. Al centro della sala è esposta anche una decina di testi antichi, tra XVI e XIX secolo, che appartenevano all'artista, raffinato intellettuale e bibliofilo. Per sottolineare come Leddi, figurativo moderno a volte tentato dall'astrazione, tangente ai movimenti di Corrente e del Realismo Esistenziale ma lontano da ogni etichetta, abbia unito la rivisitazione del passato e della tradizione accademica con il linguaggio del Dopoguerra. I volumi, colmi d'incisioni, sono trattati di anatomia e fisiognomia, alcuni destinati allo studio e alla formazione degli artisti, testi di Albrecht Dürer e Pietro da Cortona, Juan de Valverde e Publio Flavio Vegezio, in edizione cinquecentesca. Con un apparato esplicativo che connette libri antichi e autore moderno.

Chiara Vanzetto

© RIPRODUZIONE RISERVATA